

Gesù di Nazaret, nato a Betlemme

(di Andrea Lonardo)

«San Cirillo fece cominciare il suo ciclo dall'anno 153mo di Diocleziano e lo fece terminare nell'anno 247mo. Noi invece, pur incominciando dall'anno 248mo dello stesso tiranno – piuttosto che principe –, non abbiamo voluto collegare i nostri calcoli alla memoria di un uomo empio e persecutore. Abbiamo scelto invece di contrassegnare la successione degli anni a partire dall'incarnazione di Gesù Cristo nostro Signore, affinché fosse a noi più evidente l'esordio della nostra speranza e affinché risplendesse la sorgente dell'umano riscatto, e cioè la passione del Redentore».

Così scrive **Dionigi il piccolo**, rispondendo alla richiesta di papa Giovanni I che lo aveva incaricato di fissare le date della celebrazione della Pasqua per 100 anni a partire dal 532 d.C. **Comincia così il computo degli anni a partire dalla nascita di Cristo**, che si imporrà nei successivi calendari.

Al tempo di Dionigi, monaco scita stabilitosi a Roma, gli anni erano calcolati a partire dall'ascesa al trono di Diocleziano (il nostro anno 284 d.C.). Diocleziano, però, era stato il grande nemico dei cristiani, dando origine all'ultima – e forse più grande – persecuzione prima di Costantino, nell'anno 303. Gli scrittori cristiani avevano sì mantenuto, fino a Dionigi, quel modo di computare gli anni, ma affermavano di datarli non a partire dall'ascesa al trono dell'antico sovrano, bensì **a cominciare dall'“era dei martiri” che egli aveva fatto uccidere**.

Dionigi decise, nel redigere il suo computo delle Pasqua a venire, di computarle, invece, **a partire dalla nascita di Cristo**, *“affinché risplendesse la sorgente dell'umano riscatto”*.

Nel calcolare quella data, l'anno della nascita di Cristo, il monaco scita, che non possedeva le fonti che abbiamo oggi a disposizione, **commise un errore che gli storici moderni considerano oscillante fra i 4 e gli 8 anni**. Infatti, è oggi certo che Erode il Grande morì nel 4 a.C. e che, conseguentemente, Gesù deve essere nato prima di quella data, fra l'8 ed il 4 a.C.

I vangeli, che non forniscono la data precisa dell'evento, sottolineano, però, le coordinate storiche della nascita, **collegandola con l'impero di Augusto e la sua volontà di “censire” tutta la popolazione dell'impero**.

Il riferimento non ha semplicemente l'intento di mostrare che Colui che governa dal cielo il mondo porta a compimento disegni ben più grandi di quelli dei potenti della terra che addirittura ignorano il realizzarsi del piano di Dio. La punta di diamante dell'annuncio evangelico è posta piuttosto sulla realtà storica di quella nascita, **avvenuta in un luogo ed in una precisa data e non eternamente presente o ciclicamente ricorrente come negli antichi miti**.

Proprio contro questa fattualità storica, che per la prima volta lega l'eternità di Dio alla storia umana tramite l'incarnazione, contro questa determinatezza cronologica e geografica, **reagiranno Marcione e gli gnostici nel II secolo**, incapaci di comprendere come Dio potesse prendere carne nella storia umana.

È Tertulliano a ricordare le parole di Marcione, vissuto a Roma ed espulso dalla comunità romana a motivo delle sue tesi, che aveva affermato: «*Toglimi di mezzo questi censimenti di Cesare che ci disturbano sempre, questi alberghi disagiati, questi panni sporchi, queste mangiatoie non certo confortevoli [dura praesepia]: se la schiera degli angeli ha intenzione di onorare il suo Dio di notte, faccia pure! I pastori farebbero meglio a badare alle pecore, e i Magi si risparmino pure la fatica del lungo viaggio: possono tenersi il loro oro!*».

Così gli gnostici, con alla testa **Valentino, il più grande di loro, anch'egli vissuto a Roma** ben prima che i vangeli gnostici venissero poi tradotti dal greco in copto, **predicava che Gesù era solamente Dio e non uomo**, poiché la divinità non poteva mischiarsi con la povertà della materia.

Gli scritti neotestamentari, decenni prima che si giungesse al vertice del Prologo di Giovanni, avevano **compreso bene l'inaudito che si era realizzato** in quella nascita reale e non mitica, come scrive l'inno della Lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi:

«*Cristo Gesù,*
pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini» (Fil 2,5-7).

L'inno, che è pre-paolino, richiama al fatto che la *kenosis* di Cristo, la sua umiliazione fino all'incarnazione ed alla morte, è tale proprio perché egli "era nella condizione di Dio". **È la sua "altezza" primigenia che conferisce significato al suo abbassamento** che, altrimenti, non sarebbe tale.

I vangeli di Matteo e Luca pongono **concordemente la nascita di Gesù a Betlemme**. Il doppio riferimento è significativo poiché i due evangelisti non si conoscono e scrivono indipendentemente l'uno dall'altro, segno che il luogo della nascita era pacificamente attestato nelle comunità primitive.

Alcuni studi recenti hanno voluto mettere in dubbio l'ubicazione betlemmita a partire dalle affermazioni di Giovanni che, nel capitolo settimo, riporta una disputa di Gesù con alcuni suoi avversari che domandavano: «*Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?*» (Gv 7,41-42).

Da una analisi più attenta dell'intero capitolo, però, **emerge l'ironia dell'evangelista che vuole mostrare come le persone in questione non conoscano minimamente** la persona di Gesù, la sua realtà ed il suo mistero. Infatti, poco prima, gli stessi avevano domandato: «*Costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia*» (Gv 7,27). In questo versetto è

evidente che gli abitanti di Gerusalemme pensano di conoscere Gesù, mentre non sanno da dove venga, cioè, precisamente, da Dio stesso.

A partire da queste considerazioni, **il grande esegeta giovanneo Raymond Brown**, che pure afferma che posizioni diverse non dovrebbero comunque scandalizzare, **conclude**: *«Noi pensiamo che l'evangelista conoscesse perfettamente bene la tradizione che Gesù era nato a Betlemme»* (*Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, con prefazione del cardinal Carlo Maria Martini).